

sorgerà dalla forza stessa delle cose, come vogliamo noi socialisti. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Non ero iscritto per parlare nella discussione generale, però sono iscritto ora, per rispondere all'amico Ciccotti.

Presidente. Onorevole Guerci, intendiamoci bene: a Lei ha ceduto la sua volta l'onorevole Montemartini.

Guerci. S'intende.

Presidente. Sta bene. Patti chiari! (*Si ride.*)

Guerci. E amicizia lunga. Comprenderete, egregi colleghi, che ho bisogno di molta tolleranza, perchè rispondo all'improvviso ad un oratore della forza di Ciccotti.

Nelle finalità di giustizia sociale, credo di essere perfettamente d'accordo, non solo con l'onorevole Ciccotti, ma con molti di voi, ed anche con l'onorevole Arnaboldi che veggo là, seduto. (*Si ride.*)

Conviene di dissipare gli equivoci, od almeno conviene impegnare, qui, quelle battaglie che toccano grandi quistioni che, fuori di qui, si agitano incerte e tempestose. Almeno si dica che, se per queste questioni vi sono ragioni a favore, ve ne sono anche di quelle contro.

Mi proverò ad annunciare alcune di queste ragioni che contraddicono Ciccotti. Quando fosse evidente la tendenza a costituirsi la grande proprietà come si verifica nell'industria, non esiterei a mettermi nelle file di coloro che spingono perchè l'accentramento avvenga il più presto. Ciccotti parlò di dieci mila proprietari, espropriati per ragioni di fisco. E sia. Ma vorrei ch'egli facesse la storia dei latifondi d'Italia, per vedere le miserie ed i dolori che in essi si compendiano, indipendentemente dalla questione della produzione.

Io non ho alla mano la statistica, che l'amico mio carissimo Ciccotti conosce così profondamente; citerò soltanto l'esempio della mia provincia, quella di Parma. La piccola proprietà, che nella provincia di Parma, si avvicina, per la maggior parte, a quell'unità colturale (*Approvazioni*), che varia a seconda delle regioni, e che dà il maggior profitto, ha una resistenza ed una vigoria invidiabile; il grande potere, invece, posso citarne parecchi, in pochi anni, ha cambiato molte volte padrone.

Dirò di più: se i poderi si fossero messi sul mercato di soli agricoltori, non avrebbero trovato compratori. I compratori vennero da Genova, dal mondo industriale. Fer venderli agli agricoltori, necessitava smembrarli in quelle unità colturali a cui ho accennato, che danno il maggior tornaconto.

L'onorevole Ciccotti parlò della cooperazione, dicendo che è una santa idea. Anch'io credo che la cooperazione possa dare un grande aiuto di sviluppo alla piccola proprietà; ma questo aiuto non ha nulla a che vedere con la tendenza a diventare collettiva la proprietà.

Io pongo la questione in un punto più alto e domando: nell'interesse sociale, vale a dire per la maggiore produzione, è la piccola o la grande proprietà che risponde di più? I collettivisti portano gli esempi delle terre di America. Vi è un equivoco che bisogna dissipare. Quando voi, con delle macchine, arate un terreno e vi seminate, certo che il costo di produzione è di molto inferiore al costo di produzione dell'unità di produzione della piccola proprietà.

Non è questo il computo che bisogna fare; bisogna dire: quale è, in dieci anni, o in cinque anni, la produzione più remunerativa?

Rispondo subito: remunera molto di più l'unità colturale, a cui ho accennato, di quello che non rimunerà il gran potere. Ed è così vero, che quelle terre d'America coltivate una volta vengono abbandonate al pascolo delle pecore.

Tutto questo però, merita una lunga discussione, che mi riservo di fare in altra occasione e che non posso improvvisare oggi, di fronte ad un avversario potente, come l'amico mio Ciccotti.

Quello però che deve restar fermo, di questa discussione è, che il miglioramento delle classi agricole è una necessità assoluta, per il miglioramento stesso della produzione. In questo concetto siamo perfettamente d'accordo e ci troveremo sempre d'accordo, tanto nella buona come nell'avversa fortuna.

Intorno poi alle questioni relative alla collettività, ne ragioneremo un'altra volta.

Presidente. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Libertini Gesualdo, ma non essendo egli presente perde la sua volta e dò facoltà di parlare all'onorevole Callaini.

Callaini. Consentitemi che per brevi istanti vi trattenega sopra una questione che appare di piccola entità ma che sostanzialmente ha una